Dopo la revoca dell'embargo deciso per l'Afghanistan

USA e URSS negoziano nuovi contratti

Il ministro dell'agricoltura Block: pronti a coprire il fabbisogno sovietico

NEW YORK — Stati Uniti ed Unione Sovietica hanno già avviato nuove trattative per acquisti di cereali, mentre la decisione annunciata venerdì da Reagan di revocare l'embargo deciso da Carter dopo l'intervento sovietico in Afghanistan ha provocato analoghe decisioni in tutti quei paesi che avevano — su richiesta di Washington — deciso di non rifornire l'URSS di quei cereali che l'America rifiutava di vendere. Annunci in tal senso sono venuti dall'Australia e dalla Francia, mentre la commissione della CEE sta esaminando le conseguenze per l'agricoltura comunitaria di questa svolta.

E' un segno di distensione? Reagan, il quale venerdì ha rimesso piede per la prima volta dopo l'attentato nella sala ovale della Casa Bianca, per dare il segnale simbolico di un suo ritorno alla piena attività, ha detto che «*il nostro atteggiamento non può essere fraintesa: gli Stati Uniti, come la stragrande maggioranza delle nazioni, hanno condannato e restano contrari all'occupazione sovietica dell'Afghanistan e ad altri atti d'aggressione altrove nel mondo. Noi reagiremo con energia agli atti di aggressione dovunque abbiano luogo. Questa decisione non sarà mai indebolita*».

Ma accanto alla dichiarazione del presidente, c'è quella del ministro dell'agricoltura John Block il quale ha parlato di trionfo della «*libertà di mercato*», sostenendo che la revoca dell'embargo è stata presa in totale accordo con il segretario di stato Haig e aggiungendo che gli agricoltori americani — i quali hanno accettato «*sacrifici per patriottismo*» — potranno d'ora in poi «*produrre come vogliono per il mercato mondiale*».

Block ha anche detto che gli USA sono disponibili a coprire parte del fabbisogno cerealicolo sovietico per quest'anno che, secondo le stime americane, deve essere ancora coperto per cinque milioni di tonnellate di grano.

Sui mercati merci degli Stati Uniti, la notizia dell'abolizione dell'embargo non ha provocato rialzi di rilievo nelle quotazioni del mais e del frumento. Il provvedimento era infatti atteso da tempo.

Mosca ancora pessimista sul futuro con Washington

Le risposte americane ai segnali sovietici considerate inadeguate alla richiesta di una rapida ripresa della trattativa - L'attenzione verso l'Europa occidentale

Dal nostro corrispondente

MOSCA — *Fiori per Anatolji Karpov, trionfatore del torneo di scacchi tra grandi maestri mondiali che si è concluso ieri nel sontuoso hotel Mezhdunarosnaya. Il campione del mondo continua a vincere accumulando saggiamente pareggi inframezzati da qualche vittoria: strategia che possono permettersi soltanto i grandi giocatori e che non sembra adatta,* «si parva licet», *a descrivere il quadro attuale dei rapporti internazionali.*

L'ultima mossa della «grande partita» *l'ha fatta Ronald Reagan decidendo di togliere l'embargo sui cereali deciso a suo tempo da Jimmy Carter dopo l'intervento sovietico in Afghanistan. Mosca ha replicato sdegnosa citando le parole del senatore McGovern secondo cui l'embargo ha danneggiato più gli Stati Uniti che l'URSS. Pari e patta. Ma i circoli dirigenti moscoviti non sembrano gradire quella particolare forma di pareggio che, per restare al gergo scacchistico, è rappresentata dallo* «stallo»: *quella posizione, cioè, in cui uno dei due antagonisti non può muoversi senza andare sotto lo scacco dell'avversario. La frase che si sente dire più spesso è* «niente di nuovo all'orizzonte», *mentre cresce l'inquietudine in chi pensa che* «il tempo lavora contro la distensione». *Breznev al 26. congresso e, ancora recentemente, Konstantin Cernenko, durante la celebrazione dell'anniversario della nascita di Lenin, hanno detto chiaramente che il Cremlino punta ad una ripresa* «rapida» *del dialogo est-ovest; ma finora le risposte di Washington si sono palesate in senso del tutto diverso.*

«E' chiaro ormai — *ci ha detto una fonte qualificata* — che Reagan punta ad un'altra politica rispetto a quella che fu di Carter. Il fatto è che le possibilità a sua disposizione non sono comunque tali da poter determinare un rovesciamento della situazione di rapporti di forza: né in Africa australe, né nel centro America, né in alcun altro luogo». *Quest'ultimo riferimento, è chiaro, tocca la vicenda polacca dove non si nasconde che* «la situazione permane tesa e difficile»; *come è dimostrato, del resto, dall'improvviso viaggio di Suslov a Varsavia nel pieno della delicatissima fase pre-congressuale del partito polacco.* «E' del tutto normale che noi si sia interessati e preoccupati per ciò che sta avvenendo in Polonia», *si ribadisce in polemica con quella che viene definita una* «campagna scandalistica delle forze occidentali». *Ma è altrettanto evidente che Mosca sta lavorando contro il tempo, nel timore che eventuali sviluppi polacchi creino ulteriori difficoltà — secondo l'ottica sovietica — alla ripresa del dialogo con l'occidente.*

Il riscontro di ciò lo si può leggere a chiare lettere nel discorso che il leader sovietico è andato a fare a Praga, nel bel mezzo del congresso del PC cecoslovacco. Ma — azzardiamo un'ipotesi neppure troppo peregrina — non è pensabile che Reagan adotti intenzionalmente una tattica dilatoria per tenere la situazione «in stallo» *con il duplice obiettivo di costringere l'URSS a qualche concessione sostanziale mentre — ciò è del tutto esplicito — gli USA ridispongono le loro pedine sui diversi scacchieri del confronto?*

«Se questo fosse il disegno, vorrebbe dire che l'errore di valutazione è assolutamente grossolano», *ci è stato risposto. C'è piuttosto chi pensa a Mosca, forse più ottimisticamente, che* «Reagan non è ancora pronto»; *che* «questi primi mesi della sua presidenza devono avergli dimostrato che le cose non sono così semplici come lo erano nel governo del suo ranch californiano» *e che, infine,* «la linea reaganiana, da dritta che era, o che appariva essere, si è venuta facendo sempre più zigzagante con il passar delle settimane».

Il mio interlocutore precisa che il riferimento non è tanto alla decisione di togliere l'embargo sui cereali diretti all'Unione Sovietica («decisione che è più il frutto di una battaglia interna al gruppo dirigente americano che non la manifestazione di una volontà distensiva»), *quanto al fatto che le reazioni europee alla svolta della Casa Bianca, prima guardinghe e temporeggiatrici, si sono fatte via via più decise.* «Non si tratta soltanto della Repubblica federale tedesca o della Francia. Perfino gli inglesi, ed è tutto dire, manifestano segni di irrequietezza».

I circoli dirigenti moscoviti guardano in sostanza con molta attenzione a ciò che si dirà a Roma alla prossima riunione del Consiglio atlantico.

Grandi novità non sono tuttavia prevedibili almeno fino all'esito delle presidenziali francesi che potrà sgombrare il campo da una parte delle incertezze che permangono sul fronte europeo. Euromissili, Medio Oriente e Golfo Persico rimangono, però, per Mosca «i punti più delicati del confronto», *anche se — anzi, forse per questo motivo — i dirigenti sovietici hanno ripetutamente dimostrato di voler puntare ad una articolazione delle possibili sedi di incontro e di trattativa anche in riferimento ad altre aree meno calde o periferiche rispetto alle questioni e zone dove la temperatura è particolarmente elevata. Del resto, secondo la regola prevalente in questa fase critica in cui, per dirla poeticamente,* «spesso al seren s'alterna aspra la pioggia», *non mancano segni che autorizzano profonde preoccupazioni. Mosca ha accompagnato con durissime critiche la missione africana dell'assistente del segretario di Stato Chester Crocker, sottolineando, tappa dopo tappa, il significato e le implicazioni dell'appoggio americano ai razzisti di Pretoria. Ieri poi la* «Pravda» *riferiva dell'incontro tra Gromiko e l'ambasciatore indiano a Mosca, latore quest'ultimo di un messaggio personale di Indira Gandhi al presidente sovietico in cui il premier indiano manifesta un vivo allarme per la concessione americana di crediti militari al Pakistan per oltre due miliardi di dollari. L'agenzia sovietica riferiva contemporaneamente le dichiarazioni di numerose personalità indiane, anche di opposizione, che sottolineavano i rischi seri che un consistente riarmo pakistano potrebbe produrre alle loro frontiere nord-occidentali, negli Stati cioè del Cashmir, Himachal Pradesh, Punjab che s'incuneano tra la frontiera cinese e quella pakistana. Il non più saldo regime del generale Zia Ul-Haq, che Mosca considera anello decisivo della politica di Washington nell'area, rischia di essere l'occasione per un allargamento della tensione a tutto il sub continente indiano.*

Il panorama moscovita è completato dai colloqui di Gromiko con il vice premier del Kuwait, sceicco Sabah Al-Jaber Al-Sabah (che è anche ministro degli esteri), il quale ha lasciato l'URSS al termine di colloqui che — secondo quanto riferisce la «Tass» — hanno avuto un'impronta distensiva e durante i quali numerosi sarebbero stati i punti di convergenza. E' un altro momento della tessitura diplomatica sovietica all'indomani della missione di Haig in Medio Oriente e mentre l'Arabia Saudita fa crescere il suo potere regionale, in una zona oltretutto legata a quel sub-continente indiano che torna a preoccupare Mosca.

Giulietto Chiesa

Tranquillizzanti commenti dopo la visita di Suslov

«Ora nel mondo deve diminuire la psicosi sulla crisi polacca»

« Non ci sono scioperi e gli accordi hanno preso il sopravvento » - Si sottolinea l'importanza dei rapporti fra POUP e PCUS - Il rientro di Baluga discusso ai cantieri di Stettino - Negoziati globali con i sindacati

Dal nostro inviato

VARSAVIA — «*Una attenta analisi del documento, breve ma ricco di importanti contenuti, permette di pensare che i risultati degli incontri di Varsavia, così come il recente intervento di Leonid Breznev al XVI congresso del Partito comunista cecoslovacco provocheranno una diminuzione della psicosi nel mondo intorno ai problemi polacchi, psicosi, aggiungiamo, nella quale non mancano i tentativi di scalzare la unità dei paesi socialisti*». Il giudizio è contenuto in un sobrio commento che *Trybuna Ludu* ha dedicato ieri alla recente visita di una delegazione del PCUS diretta da Mikhail Suslov e al comunicato successivamente diffuso.

Per l'organo centrale del POUP, si è trattato di una «*breve visita di lavoro*» che rientra nel quadro dei numerosi contatti del partito polacco con «*i partiti fratelli dei paesi socialisti*» diretti ad «*informare, meglio comprendere e farsi un più ampio giudizio dei fatti, cosa che nel nostro caso concreto ha un valore tanto maggiore perché, anche se in Polonia ultimamente non ci sono scioperi e gli accordi hanno preso il sopravvento sui conflitti, la profonda crisi economica e il processo di rinnovamento socialista non privo di difficoltà continuano a suscitare preoccupazioni nei nostri vicini*».

Il commento di *Trybuna Ludu* pone quindi l'accento su tre punti del comunicato: l'affermazione della «*importanza dell'unità di tutte le forze patriottiche della nostra nazione per rimuovere la minaccia alle conquiste del socialismo in Polonia*»; la «*solidarietà del PCUS con gli sforzi del POUP tendenti alla stabilizzazione sociale ed economica, al rafforzamento del nostro partito sulla base del marxismo-leninismo e alla difesa dei valori essenziali del socialismo*»; la riaffermazione che «*l'ulteriore sviluppo dei rapporti polacco-sovietici servirà agli interessi dei due paesi socialisti*».

Su quest'ultimo aspetto si è soffermato venerdì pomeriggio Kazimierz Barcikowski, membro dell'ufficio politico del POUP, in un vivace incontro con gli operai comunisti dei cantieri navali «Warski» di Stettino. Riferisce l'agenzia polacca PAP che Barcikowski ha dedicato molto spazio alla visita della delegazione del PCUS, affermando tra l'altro: «*Chi colpisce i rapporti polacco-sovietici colpisce la ragione d'essere della Polonia. Dovremmo ricordarci di questo svecialmente qui a Stettino. Se non fosse stato per l'alleanza polacco-sovietica, la Polonia non sarebbe qui. Abbiamo vissuto in pace per 36 anni e spesso ci sembra che ciò sia acquisito per sempre*».

Rifugiato nei cantieri navali di Stettino si trova in questi giorni Edmund Baluga, nel 1970 dirigente degli scioperi sanguinosamente repressi, nel porto baltico, rientrato in Polonia in modo non chiaro dopo otto anni di permanenza in Francia. Interrogato sulla vicenda, Barcikowski ha detto: «*Il problema deve essere in qualche modo risolto, anche se non sarà facile. Sarebbe bene che Baluga spiegasse personalmente alcuni problemi relativi al suo soggiorno illegale all'estero e al suo ritorno*».

Sempre in tema di rapporti tra Polonia e URSS è da segnalare che venerdì la televisione, in un programma economico, ha prospettato la eventualità di dare vita a società miste tra i due paesi per produrre merci destinate al mercato sovietico. In tali aziende, si è detto, potrebbe essere impiegata mano d'opera che dovrà essere licenziata in seguito al blocco di avventurosi investimenti messi in cantiere all'epoca di Gierek.

Quello della mano d'opera esuberante è uno dei temi che dovranno essere discussi nei «negoziati globali» progettati tra governo e Solidarnosc. I primi colloqui si sono aperti ieri in tre diversi gruppi di lavoro che si occupano rispettivamente dei problemi dei minatori, della attività internazionale del nuovo sindacato e del rispetto della legalità. Venerdì erano invece cominciate a Radom trattative tra l'altro sulla questione delle responsabilità per le repressioni seguite alle proteste operaie del giugno 1976 contro l'aumento dei prezzi di alcuni generi alimentari.

Romolo Caccavale

Decisa in Ungheria settimana lavorativa di cinque giorni

Dal corrispondente

BUDAPEST — Entro la fine del mese di giugno dell'anno prossimo in tutta l'Ungheria sarà introdotta la settimana lavorativa di cinque giorni. Finora in Ungheria, in generale, si lavorava anche mezza giornata ogni due sabati. La riforma sarà avviata gradualmente a partire dal luglio di quest'anno. La settimana lavorativa passerà dalle attuali 44 ore a 42 per chi lavora in un turno: da 42 a 40 per chi lavora in più turni e scenderà fino a 36 ore per i lavori particolarmente nocivi e disagiati.

La notizia è stata data dal ministro del Lavoro Ferenzc Trethon nel corso di una conferenza stampa durante la quale ha fatto riferimento alla precisa decisione assunta in questo senso dall'ultimo congresso del partito ungherese. Con la riforma il tempo reale di lavoro calerà in media del 2,5% su tutto il territorio nazionale. I lavoratori, contando sabati, domeniche, ferie e le varie festività, saranno liberi un giorno su tre.

Naturalmente i salari rimarranno invariati. Si porranno problemi di produttività, migliore organizzazione del lavoro, e di investimenti per l'aumentato tempo libero. Tutti i provvedimenti per concretizzare la riforma, ha detto il ministro Trethon saranno discussi coi lavoratori e concordati nella loro pratica realizzazione fra imprese e sindacati.

Italo Furgeri

Solidarnosc rurale a maggio dal Papa?

VARSAVIA — Subito dopo la registrazione, promessa dalle autorità prima del 10 maggio, una delegazione del sindacato indipendente ed autogestito degli agricoltori privati «Solidarnosc» si recherà a Roma per far visita al papa. La notizia non è ancora ufficiale.

Della delegazione dovrebbe far parte il presidente, il giovane agricoltore privato di 24 anni Jan Kulaj ed altri esponenti del sindacato. A Roma sono previsti anche contatti con le organizzazioni degli agricoltori italiani.

Mentre la Siria ammonisce Tel Aviv a non «giocare col fuoco»

Butros a Damasco per la tregua in Libano

Il ministro degli Esteri libanese a colloquio con i dirigenti siriani - Elicotteri israeliani partecipano ai bombardamenti nel Sud - Precaria tregua a Zahle e Beirut, dove l'aeroporto è ancora chiuso

BEIRUT — Una complessa trattativa è in corso tra le autorità governative libanesi e la Siria per consolidare l'instabile tregua raggiunta a Beirut e Zahle tra le parti in conflitto mentre gravi preoccupazioni rimangono per il Sud del Libano dove le truppe israeliane hanno reso ormai permanente la loro aggressione in sostegno alle truppe separatiste del maggiore Haddad.

Il ministro degli Esteri libanese Fuad Butros si reca oggi in visita a Damasco per esaminare con i massimi dirigenti siriani il complesso dossier della crisi in atto e le gravi minacce per la sovranità e l'integrità territoriale del paese. In proposito la Siria nei giorni scorsi aveva ammonito Israele a «non giocare col fuoco» con un intervento in Libano.

Tra le decisioni già prese per un ritorno alla normalità nella città di Zahle, occupata dalle milizie della destra falangista, c'è quella di inviare 200 soldati delle forze di sicurezza libanesi per assicurare l'ordine nell'importante centro strategico della valle della Bekaa dove si trova una importante popolazione cristiana. I poliziotti libanesi dovrebbero al più presto prendere il posto delle milizie falangiste. Solo dopo il ritiro di queste ultime i siriani porrebbero termine all'assedio della città. Fonti della polizia libanese hanno tuttavia affermato ieri che i 200 soldati non sono ancora stati raggruppati e che saranno mandati solo quando la situazione lo permetterà. Ieri, infatti, una nuova violazione della tregua si è verificata a Zahle e violenti scontri si sono verificati sulle alture che circondano la città. Secondo fonti libanesi, le truppe siriane avrebbero attaccato postazioni falangiste sulle alture di Senni con l'impiego di elicotteri lanciamissili e 300 soldati di fanteria.

L'agenzia palestinese WAFA ha intanto informato ieri che gli israeliani hanno nuovamente bombardato nel Libano meridionale la città di Nabatyeh e altri due villaggi vicini controllati dalle forze palestinesi e libanesi-progressiste. Secondo le notizie fornite dalla WAFA, e confermate da alcuni giornalisti presenti nella regione, il bombardamento è stato appoggiato da alcuni elicotteri israeliani. Radio Beirut ha confermato che alcuni elicotteri israeliani hanno sorvolato il Libano meridionale mentre avveniva il bombardamento di alcune località da parte delle truppe del maggiore Haddad.

Sempre secondo la WAFA 80 carri armati israeliani sono stati visti procedere sulla strada tra il villaggio di Qelia e Marjayoun, a circa sei chilometri all'interno del territorio libanese.

A Beirut la situazione è rimasta calma nella giornata di ieri ma l'aeroporto di Beirut è rimasto chiuso al traffico per il quarto giorno consecutivo dopo che tre cannonate avevano nuovamente centrato le piste.

PRIMAVERA FIAT

1° APPUNTAMENTO DAL 22 AL 30 APRILE 1981

PROVA E VINCI

SIMPATICI OMAGGI PER TUTTI COLORO CHE PROVERANNO UNA DELLE NUOVE 127.

COMPRA E VINCI

TRA COLORO CHE PRENOTERANNO UNA 127, SARÀ ESTRATTO A SORTE OGNI GIORNO UN VINCITORE CHE NON PAGHERÀ LA VETTURA ORDINATA.

PRESSO SUCCURSALI E CONCESSIONARIE FIAT.

FIAT

APERTO DOMENICA

AUT. MIN. CONCESSA

Le oasi tunisine

TUNISIA

PARTENZA: 15 agosto
DURATA: 8 giorni
ITINERARIO: Milano-Roma, Tunisi, Gabes, Jerba, Gafsa, Tozeur, Nefta, Sbeitla, Kairouan, Tunisi, Roma-Milano
TRASPORTO: voli di linea + autopullman

Lembo di terra africana, la Tunisia custodisce gelosamente le tracce delle civiltà che si sono succedute. Crocevia terrestre e scalo marittimo, la Tunisia può essere paragonata ad un crogiuolo nel quale si mescolano le origini dell'Occidente e dell'Oriente

Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario e dei principali punti di interesse: il villaggio barbero di Guellala, le moschee, i «souks», ecc. Escursione a Cartagine e Sidi Bou Said.

UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75 - Tel. (02) 642.35.57 - 643.81.40
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefoni (06) 495.01.41 - 495.12.51

Organizzazione tecnica ITALTURIST

informazioni SIP

Il comitato esecutivo della SIP si è riunito il 23-4-1981 per esaminare la situazione derivante dall'esposto-denuncia presentato all'autorità giudiziaria ed ampiamente diffuso alla stampa in ordine a collegamenti telefonici ad uffici e persone indicate dal ministero PT (che alla data del 31-3-1981 risultavano in tutta Italia 26.000 circa) e nell'assegnazione di alcuni collegamenti di prova (23 in totale) per la sperimentazione di impianti di nuova tecnica.

Il comitato ha verificato la piena rispondenza dell'operato della società alle norme delle convenzioni vigenti fra lo Stato e la SIP, approvate con decreti del Presidente della Repubblica n. 1594 del 1964 e n. 427 del 1968. Ha altresì riscontrato il sussistere di precise esigenze tecniche che richiedono la costituzione di collegamenti di prova, indispensabili per consentire la consueta e necessaria sperimentazione sui nuovi impianti. Il comitato ha pure rilevato che tale tendenziosa manovra, posta in essere senza alcun legittimo fondamento, è chiaramente rivolta ad attuare un clima intimidatorio per turbare il regolare iter dei provvedimenti destinati a garantire il rilancio e lo sviluppo delle telecomunicazioni in Italia, nonché una intollerabile interferenza di giudizi in corso.

Il comitato pertanto ha deliberato di presentare querela per diffamazione aggravata dal mezzo della stampa contro i responsabili e di denunciare ogni altro reato che a loro carico possa riscontrarsi.

Società Italiana per l'Esercizio Telefonico